

# Narrativa: una donna contro quattro scrittori per il Premio Bergamo

Il suo libro di racconti sfida quattro romanzi  
La premiazione sabato al Ridotto del Donizetti

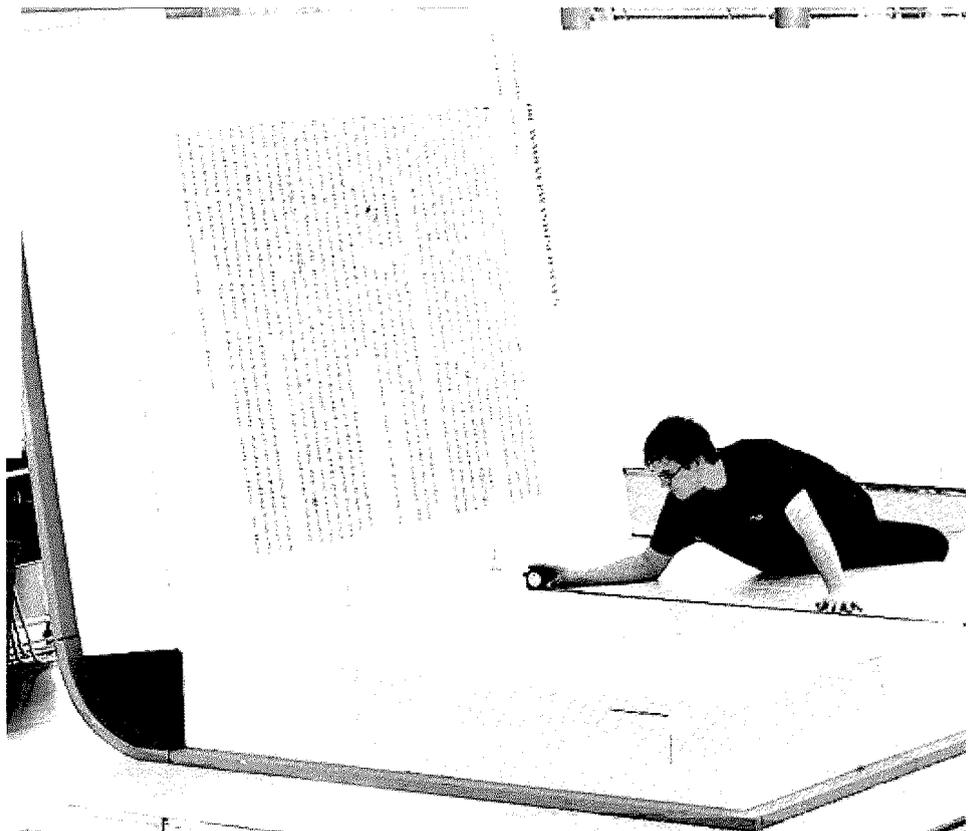
VINCENZO GUERCIO

Premio Nazionale di Narrativa Bergamo ultimo atto: sabato alle 18 nel Ridotto del Teatro Donizetti (piazza Cavour, 15) si svolgerà la cerimonia di premiazione di questa trentunesima edizione 2015. Lo spoglio delle schede avverrà durante la manifestazione, e il nome del vincitore si saprà solo alla fine. Saranno presenti tutti e cinque i finalisti: Giorgio Falco («La gemella H», Einaudi 2014); Monica Pareschi («È di vetro quest'aria», Italic Pequod 2014); Davide Orecchio («Stati di grazia», Il Saggiatore 2014); Francesco Pecoraro («La vita in tempo di pace», Ponte alle Grazie 2013); Stefano Valenti («La fabbrica del panico», Feltrinelli 2013).

Un'occhiata a questo pugno di libri rivela un profilo piuttosto frastagliato. Ci sono due opere prime di altrettanti esordienti, in precedenza soprattutto o solo traduttori: Stefano Valenti e Monica Pareschi. Il primo ha già vinto il Campiello Giovani e il Volponi opera prima, con il suo libro «di fabbrica», subito, e da quasi tutti quelli che se ne sono occupati, accostato, guarda caso, al volponiano «Memoriale».

La Pareschi è l'unica donna, ancora una volta le presenze femminili al premio si rivelano sparse/del tutto minoritarie. Tra parentesi: che ci risulti, una sola donna, in trenta edizioni, lo ha vinto. Ed è l'unica, anche, la Pareschi, a portare un libro di racconti, genere, come noto, invisibile agli editori, per ragioni di vendite. Non sappiamo se casuale che sia pubblicata, appunto, dal più piccolo/meno noto editore del lotto, estremamente di nicchia.

Orecchio dice che «purtrop-



Sabato nel Ridotto del Teatro Donizetti sarà proclamato il vincitore del Premio di narrativa Bergamo

po» fa lo scrittore, ma per vivere fa soprattutto il giornalista sui media digitali e web. Si era già segnalato con «Città distrutte» (Premio Supermondello 2012), con questi «Stati di grazia» emigra, tra la Sicilia e Roma, nell'Argentina della dittatura militare. Lo datissima la sua lingua, «sensualmente aderente alle più minute vibrazioni corporee e affettive» (Cortellessa, membro del comitato scientifico del Premio); «mai sciatta: il corpo, non il vestito del pensiero» (Daniele Giglioli, Unibg).

Notevolissimi i prodotti dei due concorrenti dalla carriera, o

dai precedenti, come scrittori, più «strutturata», o più amati dalla critica. Nella storia di un'altra dittatura di destra, il nazismo, dal «come è stato possibile» sino alla metabolizzazione e al si ricomincia, si immerge Giorgio Falco. Che coraggiosamente ha evoluto, imposto una svolta a un sistema che già, con il bellissimo «L'ubicazione del bene», aveva raggiunto risultati di eccellenza, valendogli l'ingresso nei finalisti del Bergamo edizione 2010, che avrebbe strameritato, a nostro avviso, di vincere. Ma quella fu l'unica volta, appunto, in cui vinse una fanciulla, con un prodotto



tanto più esile ma di più facile commozione. Intatta, invece, la capacità di Falco di mantenere una prosa oggettiva, freddissima, pur descrivendo/rapresentando avvenimenti e fenomeni dal potenziale emotivo deflagrante, moltiplicando esponenzialmente gli effetti.

Il libro-vita di Pecoraro, infine, sembra raccogliere uno o più testimoni da Gadda, senza scendere al livello di nipotame. È arrivato terzo allo Strega 2014, con questo prodotto a nostro avviso infinitamente superiore, forse nemmeno paragonabile a «Il desiderio di essere come tutti» del vincitore Piccolo. Sarà davvero interessante vedere se otterrà un risarcimento a questo Premio Bergamo. La cui Giuria popolare mette al riparo da sussurri e grida che, come sempre, insinuano combine, brogli e pressioni editoriali nei retroscena dello Strega. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Falco

## La dittatura del consumismo



«La gemella H» di Giorgio Falco (Einaudi) rilegge la storia del Novecento come secolo della «merce» a partire dalla vicenda di una famiglia tedesca, dalla Germania di Hitler all'Italia dei giorni nostri. Il signor Hinner, giornalista, è un nazista tiepido. Mira soprattutto a far crescere il benessere della sua famiglia.

Il libro traccia un percorso dalla seconda guerra mondiale agli anni della ricostruzione, l'apertura dei grandi magazzini (Hilde a un certo punto lavora come commessa alla Rinascente) e il turismo di massa: la famiglia Hinner si stabilisce sulla riviera romagnola e apre un albergo. L'ossessione per il benessere, per l'accumulo di beni è il filo conduttore: un percorso fatto di desideri, ed è sempre nuove «cose necessarie». Per gli Hinner la persecuzione degli ebrei vuol dire poter comprare a poco prezzo la villetta vicina, più grande e bella della loro. Agli orrori di quegli anni si sostituisce il consumismo, che assume i tratti di un nuovo e inquietante forma di totalitarismo.

SABRINA PENTERIANI

Monica Pareschi

## Istantanee della realtà



È una delle più importanti traduttrici italiane (ha tradotto, tra gli altri, autori del calibro di James G. Ballard, Doris Lessing e Bernard Malamud), lavora nel campo dell'editoria come editor freelance e cura una collana di classici femminili per Neri Pozza. Monica Pareschi è autrice di «È di vetro quest'aria». Un libro a prima vista esile, poco più di cento pagine, ma di una grande forza narrativa. Sette i racconti scritti con una forza e un'espressività che, come si legge sulla quarta di copertina, «scattano istantanee raggelanti della realtà». Lei, lui, una donna, un uomo, una moglie, un marito. Personaggi che, il più delle volte, non hanno nemmeno un nome, sono colti in momenti inaspettati, quasi fotografati nel procedere faticoso delle loro vite, «appesi alla loro disperazione» e consapevoli di aver imboccato una via senza ritorno. Ogni racconto trasuda della corporeità dei personaggi ed è quasi percepibile il loro calore, la loro paura, il loro senso di precarietà. TIZIANA SALLESE

Davide Orecchio

## Il sapore del pessimismo

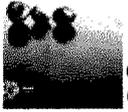


L'inizio è alla Borges. Un maestro siciliano, sconvolto dalla morte in miniera di un suo alunno, decide di partire per l'Argentina. Compra un biglietto, ma poi cambia idea e lo regala al padre del ragazzo morto. Così, dall'altra parte dell'Atlantico sbarca un uomo che porta il suo nome, ma che non è lui.

Già in «Città distrutte» Davide Orecchio aveva raccontato storie di povera gente, esuli messi alla prova nei momenti topici della storia del Novecento. In questo «Stati di grazia» Orecchio mette in piedi una complessa, grande architettura dove le voci, da una parte all'altra dell'Atlantico, dialogano, si incrociano, si sovrappongono. Sono le voci interiori di uomini e donne in fuga (principalmente da se stessi), messi alla prova dalla vita, spesso sopraffatti dalla Storia, quella con la maiuscola. In certi momenti il racconto procede a perdifiato, la punteggiatura è l'ancora di una lingua mai sciatta, ma neppure finta. E in bocca resta il sapore amaro del pessimismo. LUCIA FERRAJOLI

## I finalisti 2015

La gemella H

GIORGIO FALCO  
LA GEMELLA Hdi Giorgio Falco  
(Einaudi)

È di vetro quest'aria

di Monica Pareschi  
(Italic Pequod)

Stati di grazia

di Davide Orecchio  
(Il Saggiatore)

La vita in tempo di pace

di Francesco Pecoraro  
(Ponte alle Grazie)

La fabbrica del panico

di Stefano Valenti  
(Feltrinelli)

cammini

Francesco Pecoraro

## Tutti contro tutti fra Darwin e Gadda



Ivo Brandani, protagonista de «La vita in tempo di pace», di Francesco Pecoraro, è un ingegnere, attraversato da nevrosie e dolori endogeni sempre risorgenti. Un Nemico Interno implacabile, «sempre in agguato e pronto a torturarla a sangue coi suoi improveri, le sue obiezioni». Super tirannico, spirito critico dissolutore di ogni certezza. Ira, furori repressi, senso del fenomeno come risultanza di concause infinite, della vita e del mondo come «disarmonia prestabilita», caos, brodo primordiale in cui conviviamo con miliardi di parassiti, che ci abitano, ci detronizzano da ogni pretesa di centralità. Senso della catastrofe, tutto ciò che sta in piedi può cadere. Brandani è stato incaricato di lavorare ad una ricostruzione artificiale della barriera corallina del Mar Rosso. Il che, a sua volta, innesca il tema della «artificializzazione» della natura e del mondo. Tornando dall'Egitto, ripercorre, «à rebours» (a proposito), la sua «Vita in tempo di pace». Un tutti contro tutti in cui si intrecciano Darwin e Gadda: poco spazio per illusioni. V.G.

Stefano Valenti

## Storie di fabbrica e di solitudine



Storia privata e storia collettiva si incontrano nel libro dolente di Stefano Valenti «La fabbrica del panico» (Feltrinelli). La vicenda del padre, a suo tempo operaio delle officine Breda, morto di cancro ai polmoni, si dilata a incontrare la storia di Giambattista Tagarelli, anche lui operaio nella nota fabbrica di Sesto San Giovanni, morto di mesotelioma pleurico. Romanzo privato e documentaristico insieme, perché insieme ai processi sui fatti delle officine Breda e le testimonianze dei membri del Comitato per la Difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio, la linea della narrazione segue il doloroso, ma composto, addio al padre da un lato, e dall'altro il cammino del figlio che, come il padre, ha abbandonato la Valtellina per vivere nella solitudine della grande città. Non lavora in fabbrica, ma anche lui ha una brutta bestia da combattere, terribili attacchi di panico, quasi un re-taglio genetico delle paure e delle umiliazioni subite dal padre. MARIA TOSCA FINAZZI